

# **PAPERS N° 8**

**COMITÉ DE ACCIÓN**

**AMP 2014-2016**

**Patricio Alvarez (EOL)**

**Vilma Coccoz (ELP)**

**Jorge Forbes (EBP)**

**Clara Holguin (NEL)**

**Clotilde Leguil (ECF)**

**Maurizio Mazzotti (coordinador) (SLP)**

**Nassia Linardou (NLS)**

**Responsable de la edición**

**Marta Davidovich (ELP)**

**Editoriale**

## Il corpo in tutti i suoi stati

**Nassia Linardou-Blanchet**

È grazie all'elaborazione di Jacques-Alain Miller in *Biologia lacaniana*<sup>1</sup> che possiamo cogliere tutta la portata del concetto di evento di corpo come altro nome del sintomo. Per affrontarlo, ha evidenziato essenzialmente due strutture della relazione del corpo con il significante. La *significantizzazione* secondo cui l'evento di corpo si origina nel corpo e termina come significante, come nel caso della conversione isterica, e la *corporizzazione*, movimento inverso in cui è il significante che entra nel corpo, che s'incorpora. Questa seconda procedura, correlativa dell'ultimo insegnamento di Lacan, ci mostra l'affetto come effetto di godimento provocato dal significante sul corpo. Jacques-Alain Miller distingue tra corporizzazione codificata, normata da un discorso, e corporizzazione più singolare, in cui il corpo, abbandonato dalle norme, diventa luogo di invenzione come il tatuaggio o il *piercing*. Durante la seconda metà del XX secolo, si è assistito a dei tentativi artistici in cui dei corpi segnati da eventi di corpo sul versante della corporizzazione si sono essi stessi elevati allo statuto di opera d'arte. Dei *body-artists* o dei *performers*, forse anche sotto l'influenza della crisi dell'umanesimo, spesso hanno mostrato il loro corpo in costante divenire, brutalizzato e disumanizzato, in ogni caso poco velato. Marina Abramovic ne è la figura emblematica. È una *superb maker of mark* sul suo stesso corpo. Nella sua celebre performance "Thomas Lips", traccia sul suo ventre con un rasoio la stella comunista, causa dei suoi genitori, e si lascia sanguinare fino allo svenimento<sup>2</sup>. Tentativo di incorporare un'eredità, di mostrare che se ne gode portandola dentro la propria carne stessa.

Sulla strada verso Rio de Janeiro, i contributi di questa ottava pubblicazione di *Papers riguardano* tutti, mi pare, il mistero dell'evento di corpo.

Nel suo contributo, **Jean-Louis Gault** presenta l'articolazione corpo parlante - evento di corpo - *sinthomo*. Egli rende palpabile il rattoppo necessario di pezzi diversi e di epoche differenti, presi a prestito da Freud e Lacan, di fronte ai quali non si deve indietreggiare al fine di avanzare per cogliere al meglio la psicoanalisi del XXI secolo<sup>3</sup>. Egli ci conduce dal soggetto che parla al corpo parlante del parlessere, avendo cura di soffermarsi precisamente sul corpo dell'angoscia (Seminario X). Il passaggio dal soggetto parlante al corpo parlante lascia allora il posto al mistero di un altro comandamento attinente a *lalingua*. L'evento di corpo del *sinthomo* marca la presenza corporea, impossibile da cancellare, al cuore della metafora. Il trauma freudiano è per Lacan beanza costitutiva e riceve diversi nomi. Il traumatismo in Lacan non è tanto l'accidente contingente, che necessariamente si produce sempre, ma il fatto costitutivo dell'incidenza della lingua sul corpo. J.-L. Gault ricorda che Lacan rispondeva agli studenti di filosofia dicendo loro: "Non è alla coscienza che il soggetto è condannato, ma al suo corpo". Questa questione è propriamente trattata da **Marco Focchi**, che distingue il corpo parlato dal significante dal corpo parlante di cui Lacan dirà che è un mistero. Il corpo parlante del soggetto dell'inconscio riflette la concezione freudiana dell'inconscio fatto di rappresentazioni e come tale dipendente dalla coscienza. E' il corpo sede della conversione isterica. Lacan ha sempre promosso un inconscio che non è fatto di

1 J.-A. Miller, *Biologia lacaniana ed eventi di corpo*, in *La psicoanalisi*, n° 28, Astrolabio, Roma 2000.

2 Vedi, tra gli altri, James Westcott, *When Marina Abramovic dies, A biography*, The MIT Press, Cambridge, 2010, p. 76.

3 J.-A. Miller, *L'inconscio e il corpo parlante*, in *Scilicet, Aggiornamento sul Reale nel XXI secolo*, Alpes, Roma 2015.

rappresentazioni ma di linguaggio, così come di *lalingua*. Ha finito per chiamarlo “parlessere” indicando così un inconscio concettualizzato a partire dalla parola e non dalla coscienza. Il suo reale è un mistero perché non è matematizzabile da alcuna legge come legge scientifica, esso viene *mostrato* nel suo annodamento con le altre due istanze, S, I, ma non dimostrato nel modo scientifico. Il godimento del corpo parlante è non traducibile e non calcolabile. Alla lettura del suo testo, ho pensato a una formulazione impiegata molto tempo fa da Jacques-Alain Miller, che qualificava la psicoanalisi come passeggera clandestina sul treno della scienza. La psicoanalisi che Lacan, alla fine del suo insegnamento, ha ricondotto al rango di una pratica oggi si confronta con la sovversione della clinica. Il mistero del corpo parlante è anche ciò che interessa **Alicia Arenas**. “L'essere e l'Uno” orienta il suo testo. Sottolinea la distinzione tra la significantizzazione dove c'è l'Altro e il linguaggio e l'incarnazione del sintomo dove c'è il corpo e la *lalingua*. Ricorda che nella psicoanalisi i corpi sono presenti, che è un'esperienza non senza il corpo, non senza *en-corps*. **Irene Kuperwajs** nel suo testo esamina dei problemi clinici, ovvero il posto dell'interpretazione e dell'atto nell'era del parlessere. L'interpretazione deve disturbare la difesa contro il reale. Essa deve “passare per le viscere”<sup>4</sup> per far spostare il godimento che non parla all'Altro. Essa deve toccare il corpo in modo che vi lasci un segno, che qualcosa vi si iscriva. L'interpretazione è lettura della lettera singolare del godimento inscritto nel corpo. Nel frammento clinico della cura che ella menziona, riporta i dislocamenti del godimento di una donna depressa. La cura avanza dall'elaborazione del godimento dell'oggetto, modo con cui il transfert prende corpo nella cura, verso una possibile soluzione in cui l'analizzante potrebbe diventare *sinthomo* di un altro corpo. **Joanne Conway**, pone la questione dell'annodamento in un caso femminile di melanconia che si è presentato anche con il nome di depressione. La morte di un genitore con conseguente perdita di un'identificazione e senza la protezione che offre il fantasma, la precipita in una destabilizzazione. Dunque il nodo si disfa. Un evento di corpo segna il momento iniziale. Esso si articola a una certezza delirante su un corpo-scarto, fatto per il godimento dell'Altro. Un annodamento delirante del linguaggio e del corpo si costituisce e, benché precario, dà senso al dolore. Come avere a che fare con un nodo delirante e temperare l'orrore e la morte che vi si nascondono? Ecco la questione che ci trasmette Joanne. In un altro testo clinico **Gracia Viscasillas** ci riporta il percorso di un bambino che ha accompagnato per breve tempo in un momento cruciale di soggettivazione. Questo bambino di 4 anni che parlava poco e che era molto occupato a disegnare. Ci riporta con molta delicatezza l'articolazione che ha luogo tra lo scritto, la parola e la costruzione del corpo. Isola in particolare il momento in cui la nominazione dei buchi del corpo, a partire dai punti sul disegno, ha potuto condurre a un abbozzo di un immaginario corporeo e in seguito ha dato luogo a una consistenza immaginaria dei corpi e degli oggetti. Diventato disegnatore e musicista in adolescenza, i disegni di questo soggetto rivelano sempre il segno di questa scansione: è il dettaglio dei buchi del naso di cui lui stesso aveva domandato il nome all'Altro. Scoprirete anche con molto interesse il testo di **Luiz Fernando Carrijo da Cunha**, AE dell'EPB in esercizio, che legge un passaggio cruciale dell'introduzione di Jacques-Alain Miller al tema del Congresso. Ci dà un saggio della sua passe rendendo conto di ciò che potrebbe voler dire “lasciarsi abbindolare da un reale, vale a dire montare un discorso in cui i sembianti stringono un reale, un reale a cui credere senza aderirvi, [...] è l'unica lucidità aperta al

---

4 J. Lacan, *Il fenomeno lacaniano*, in *La Psicoanalisi*, n° 24, p. 19: “I così detti affetti rendono unicamente conto dell'affettazione di coloro che ne parlano. Che cos'è che fa emozione? Credete forse che siano le viscere che si muovono? Per quale motivo si muovono? Si muovono a causa di parole. Non c'è niente che colpisca di più colui che ho qualificato di essere parlante”.

corpo parlante per orientarsi”<sup>5</sup>. Nel suo caso, la contingenza di un acting-out ha permesso che il matrimonio con la morte fosse letto nel transfert come il limite imposto dal reale. E' il desiderio dell'analista che ha saputo bordare il vuoto e permettere che il corpo non fosse consumato da questo godimento. Passare dalla credenza al semblante, alla credenza al reale necessita tuttavia, nella contingenza, una torsione topologica in cui qualcosa del corpo equivochi con il reale. Il desiderio dell'analista deve essere presente nel luogo stesso di questo equivoco.

*Traduzione di Maria Rita Conrado*

## **Il parlessere e il suo *sinthomo***

**Jean-Louis Gault**

Il sintomo è una scrittura, nel senso in cui è l'incarnazione di una parola articolata che prende in prestito il suo materiale dal corpo vivente. È ciò che indica Lacan quando scrive “se il sintomo può esser letto è perché è esso stesso già iscritto in un processo di scrittura”<sup>6</sup>, o ancora: “Egli interpreta il simbolo, ed ecco che il sintomo, che lo iscrive in lettere di sofferenza nella carne del soggetto, si cancella”<sup>7</sup>. Nella cura analitica l'analizzante non è solamente un soggetto che parla, è ciò che Lacan ha finito per chiamare un “parlessere”, un essere fatto di un corpo vivente e che parla, e dunque un corpo parlante.

Il concetto di corpo parlante è stato fino adesso poco utilizzato e non molto commentato nel nostro campo. Tuttavia la nozione di corpo parlante dice precisamente lo statuto del corpo nell'essere che parla. È un corpo affetto dalla lingua. Il riferimento al corpo è costitutivo della psicoanalisi. Freud ha preso il suo punto di partenza prendendo in considerazione il sintomo isterico. Questo ripercuote il ritaglio del corpo secondo le leggi della parola e della lingua, per condensarsi in una forma metaforica significativa. La formazione del sintomo sfrutta le risorse che le offre l'impiego metaforico dei nomi delle parti del corpo di cui ogni lingua è ricca. Ma il corpo non è solamente materia simbolizzata di cui si costituisce il sintomo, è anche immagine che dà supporto all'io (*moi*) ed è anche, in quanto corpo vivente, sostanza godente. La nozione di corpo parlante è il nodo di questi tre registri del simbolico, dell'immaginario e del reale. Il corpo parlante è l'effetto dell'intrusione del linguaggio, o per meglio dire de *lalingua*, nel corpo vivente. La lacerazione che *lalingua* impone al vivente, lo taglia dunque seguendo le tre dimensioni del simbolico, dell'immaginario e del reale.

---

5 J.-A. Miller *L'inconscio e il corpo parlante*, op. cit., p. 278.

6 Lacan J., *Écrits*, p. 444-45. Trad. ita., « La psicoanalisi e il suo insegnamento » in *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974, p.437.

7 Lacan J., *Écrits*, p. 306. Trad. ita., « Funzione e campo della parola e del linguaggio » in *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974, p.299.

Il dubbio iperbolico di Cartesio isola un elemento di certezza. L'io (je) che dubita è il residuo che viene risparmiato nell'operazione metodica di messa in questione di tutti i saperi. Dal filosofo abbiamo preso la distinzione delle due sostanze, *cogitans* e *estensa*, e la separazione di anima e corpo che se ne deduce. È meno noto, sottolinea Jacques-Alain Miller, che in après-coup, Cartesio afferma che l'unione dell'"io penso" con il corpo, che si distingue dall'essere il corpo di questo "io penso", sfugge essa stessa al dubbio. L'unione di anima e corpo è un sapere certo. Questa unione concerne "il mio corpo", *meum corpus*, e vale come terza sostanza tra sostanza pensata e sostanza estesa. Cartesio afferma: "io non sono solamente alloggiato in un corpo, così come un pilota nel suo naviglio, ma oltre a quello, gli sono unito così strettamente e talmente confuso e mescolato, che io compongo come un solo blocco con quello".

Il pilota nella sua imbarcazione, può lasciarla, scendere a terra, lasciarla lungo il fiume. L'essere parlante non può estrarsi dal suo corpo. In risposta a degli studenti in filosofia che gli domandavano: "è possibile far uscire qualcuno dalla sua coscienza?", Lacan aveva risposto: «Il soggetto non è condannato alla propria coscienza ma al proprio corpo»<sup>(8)</sup>.

Questo fatto indubitabile dell'unione di parola e corpo, è ciò di cui testimonia il sintomo incontrato nell'esperienza analitica. Che sia il sintomo della conversione isterica, quello dell'ossessione compulsiva o ancora i sintomi incontrati nella psicosi.

Il suo studio sul caso di Joyce conduce Lacan a un profondo rimaneggiamento concettuale che marca l'ultimissima parte del suo insegnamento. Così promuove il neologismo *parlessere* al posto della parola freudiana d'inconscio. Il concetto di *sinthomo* è dello stesso periodo, designa nel sintomo il resto impossibile da trattare. Il sintomo è una metafora, cioè un effetto di senso. Il *sinthomo* del *parlessere* è un evento di corpo, un'emergenza di godimento.

Questa concezione del *sinthomo* come evento di corpo, non annulla la struttura del sintomo come metafora. La metafora del sintomo è l'involucro formale dell'evento di corpo. La differenza tra le due concettualizzazioni è questa; quando si ragiona sul sintomo come metafora, cioè come operazione linguistica, si può avere l'idea di ricondurre il sintomo a zero, senza resto. L'evento di corpo del *sinthomo* introduce il resto *sinthomatico* irriducibile che è attivo al cuore della metafora e che segna la presenza corporea impossibile da cancellare. Quest'impossibile segna la dimensione reale del sintomo.

Freud si è orientato nell'esperienza della cura, considerando che se c'era almeno qualcosa di reale nella psicoanalisi, questo era il sintomo. Nell'approcciare i suoi pazienti, ha costantemente scommesso sul carattere reale del sintomo. Egli pensava che non ci si potesse inventare una paralisi isterica, una fobia o un'ossessione e ancor meno un'allucinazione. La sua prima clinica delle psiconevrosi di difesa<sup>(9)</sup>, che inglobava la paranoia a lato dell'isteria e dell'ossessione, si ordinava a partire da un'esperienza primaria di godimento, piacevole o spiacevole, ma in ogni caso traumatica, che il soggetto cercava di dimenticare. Freud ammette che questo carattere fondamentale sconvolgente del godimento poteva essere inerente alla natura della sessualità nell'essere

8 Lacan J., *Autres Écrits*, p.206. Trad. ita ., « Risposte ad alcuni studenti di filosofia » in *Altri Scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 206.

9 Freud S., *Manuscrit K, Lettres à Wilhelm Fliess*, pp. 209-219, P.U.F., Paris, 2006. Trad. ita., « Minuta K. Le nevrosi da difesa (Favola di Natale ) », in S. Freud, *Opere*, Vol. II, Bollati, Boringhieri, Torino, 1989, pp.49-57.

parlante. In tal modo che questa discordanza appare impossibile da ridurre per ottenere un supposto accordo. È ciò che iscrive quest'esperienza di godimento nel registro del reale. Lacan ha diversamente monetizzato questa faglia costitutiva. L'ha declinata come "rapporto di traverso [...] che separa il soggetto dal sesso (<sup>10</sup>)", "come fallimento del godimento (<sup>11</sup>)", o come "godimento che non ci vorrebbe (<sup>12</sup>)", o ancora in particolare come "non rapporto sessuale (<sup>13</sup>)". Il sintomo ripercuote l'evento di corpo che costituisce questa spina nella carne.

Nel momento in cui stabiliva la sua concezione del sintomo come metafora, Lacan non misconosceva per niente l'elemento corporeo di cui è fatto il sintomo. Il sintomo, nota nel suo scritto su Gide, è certamente fatto come una metafora, cosa che non lo riduce a un "un *flatus vocis*, perché qui il soggetto fa le spese dell'operazione significante con gli elementi della propria persona".(<sup>14</sup>) Questo vuol dire che il sintomo se risulta da un processo significante, non si riassume al semplice soffio della parola. Il sintomo reclama un materiale sul quale procede la sostituzione metaforica.

Questa materia è qui concepita da Lacan come corpo immaginario: gli elementi della persona del soggetto. Il soggetto della parola, completato da questo, paga il pegno che deve al suo ingresso nel significante. Il corpo è detto immaginario, perché a quest'epoca della sua concettualizzazione Lacan lo iscrive in questo registro come distinto da quello del simbolico. Quest'immaginario non è tuttavia irrealista, ha tutt'al contrario un peso reale che si esercita sull'organismo e che Lacan ha riconosciuto nella funzione formatrice dell'immagine, allo stadio dello specchio per esempio. C'è là il richiamo a un concetto che assocerebbe il soggetto al suo corpo. È questa congiunzione che si compie nella nozione di parlessere.

Un po' più tardi, nel 1963, quando Lacan tratta l'angoscia nel seminario a cui consacra un intero anno, il corpo è in primo piano. Evoca questa parte della nostra carne presa nella macchina significante e ormai irrecuperabile. Qualifica "libbra di carne" questo pezzo di corpo che è sacrificato nella dialettica significante (<sup>15</sup>). A partire da questo ingaggio nella dialettica significante, c'è sempre nel corpo "qualcosa di separato, qualcosa di sacrificato [...] che è la libbra di carne (<sup>16</sup>)".

La nozione di parlessere non cancella quella di soggetto, la completa riguardando il corpo. Il parlessere è il soggetto più il corpo. Lacan aveva concepito il soggetto dapprima come soggetto della parola, poi come soggetto del linguaggio. Allo stesso tempo parlato e parlante. Il parlessere condensa queste nozioni e si aggiunge un corpo. Da qui il concetto di corpo parlante che Lacan associa al parlessere.

Inoltre appare che le differenti guise del corpo, corpo come immagine, corpo significantizzato e corpo sostanza godente, sono altrettante versioni del corpo vivente, cosa che situa ormai il registro dell'immaginario, del simbolico e del reale su un piano di uguaglianza.

---

10 Lacan J., *Écrits*, p. 799. Trad. ita., « Sovversione del soggetto », in *Scritti*, op.cit., p.801.

11 Lacan J., *Le séminaire, livre XX, Encore*, p. 109. Trad. Ita. *Il Seminario. Libro XX. Ancora*, Einaudi, Torino, 2011, p. 107.

12 Lacan J., *Le séminaire, livre XX, Encore*, p. 55. Trad. Ita. *Il Seminario. Libro XX*, op.cit., p. 54.

13 Lacan J., *Le séminaire, livre XX, Encore*. Cfr. Trad. ita. *Il Seminario. Libro XX*, op. cit.

14 Lacan J., *Écrits*, p.747. Trad. ita. « Giovinezza di Gide » in *Scritti*, , op. cit., p. 745.

15 Lacan J., *Le séminaire, livre X, L'angoisse*, p.254. Trad. ita. *Il Seminario. Libro X. L'angoscia*, Einaudi, Torino, 2007, p.238.

16 Lacan J., *Le séminaire, livre X, L'angoisse*, p. 254. Trad. ita. *Il Seminario. Libro X*, op. cit., p.238.

## **I corpi inerti e i corpi parlanti**

**Marco Focchi**

Nel seminario XX Lacan conclude la sua lezione del 15 maggio 1973 dicendo che il reale è “il mistero del corpo parlante, è il mistero dell’inconscio” (1). Corpo parlante e inconscio in questo contesto si identificano, sono lo stesso mistero. È singolare il fatto che qui Lacan utilizzi il termine mistero. Si tratta infatti di una lezione in cui rivendica, come spesso ha fatto negli ultimi anni, la matematica come via d’accesso al reale. Sappiamo che questa, a partire da Galilei, è la via luminosa della scienza: cogliere il reale attraverso la matematica. Di che reale parla però il discorso della scienza? Galilei parte dalla natura e ne studia il movimento. Il sasso lanciato in aria torna a terra disegnando in cielo una precisa parabola. I pianeti con le loro orbite tracciano delle accurate ellissi. I movimenti della natura, sottratti all’autorità di Aristotele e studiati attraverso l’osservazione e la sperimentazione, rivelano le forme perfette di una geometria soggiacente alla mobile varietà dei fenomeni.

All’inizio della lezione di *Encore* prima citata Lacan parla delle forme. Le menziona a proposito di Platone che – dice – immette le forme nell’essere. Lacan usa poi questa particolare metafora: la forma è reale, e si riempie dell’essere come una coppa colma fino all’orlo: la forma è il sapere dell’essere. Il platonismo, in questa luce, risulta essere lo sfondo del discorso scientifico: come Platone coglie l’essere nelle forme, che sono eterne, così il discorso scientifico afferra la natura, che è in movimento, attraverso le forme della matematica. Attenzione tuttavia: la natura è in movimento, ma la premessa per studiare tale movimento è un principio che costituisce il mattone fondamentale di tutta l’impresa galileiana: il principio d’inerzia. Questo vuol dire: il movimento non si muove. Se un oggetto è fermo rispetto al punto d’osservazione, lo resterà finché un fattore esterno non interverrà a mutare il suo stato di quiete. Se un oggetto è in movimento non si fermerà senza un’interferenza esterna che lo blocchi. Dietro lo studio del movimento c’è l’inerzia, premessa indispensabile di tutta la matematizzazione della scienza. Questo presupposto trova la propria apoteosi con Einstein, il cui universo è fondamentalmente senza tempo, e tutti gli stati del mondo sono come fotogrammi su una pellicola.

Possiamo dire la stessa cosa per il reale della psicoanalisi? In un passaggio della lezione di *Encore* Lacan sostiene che ci sono rapporti d’essere che non si possono sapere. Qualcosa esce dal raso della coppa. Perché? Evidentemente perché non tutto l’essere sta fermo, e forse c’è qualcosa del movimento della natura che si muove. Il reale evade dalle leggi della natura come dall’immobilità eterna delle forme dell’essere.

L’idea che il reale che torni sempre allo stesso posto parla in fondo ancora un reale obbediente, che rispetta le leggi e si fa trovare lì dove il suo ritorno è atteso. Non è così



però il reale senza legge dell'ultimo Lacan, che sfugge da tutte le parti, che non segue leggi eterne e non è fissato dalle equazioni.

L'inconscio reale, di cui ha parlato J-A Miller (2) è, nello stesso modo, l'inconscio che non sta nelle equazioni. L'inconscio simbolico risponde alle leggi della metafora e della metonimia, ed è, in effetti, completamente fondato su equazioni: è l'inconscio che interpreta, realizzando sostituzioni tra simboli equivalenti per produrre senso. L'inconscio reale è invece quello che otteniamo quando nel sintomo sceveriamo il reale dal senso.

Matematica e mistero normalmente non sembra debbano andare a braccetto. L'uso della matematica da parte di Lacan tuttavia non è riconducibile all'uso che ne fa la fisica, che se ne serve per dipanare i misteri della natura, e soprattutto per operare su di essa attraverso la potenza del calcolo.

L'uso di Lacan della matematica risultava incomprensibile a due suoi critici, Alan Sokal e Jean Bricmont (3) che hanno ampiamente espresso il loro punto di vista nel libro-burla "Imposture intellettuali". Qual è la loro critica? Sostanzialmente che le elucubrazioni matematiche di Lacan non hanno alcuna base empirica, e quindi sono pura chiacchiera vuota. Per dire questo naturalmente si fondano sul valore del reale nella fisica, che consiste nello studiare un sistema di equazioni, aspettando che un esperimento faccia apparire qualcosa corrispondente ai simboli, come è successo per il bosone di Higgs. Si tratta di oggetti parlati dai simboli, oggetti che ne sono il referente: i simboli li rappresentano.

Il corpo vivente tuttavia, diversamente dai corpi inerti studiati dalla fisica galileiana, non è plasmabile al calcolo, e neppure oggettivabile da esso. Questo fa sì che il reale del corpo, il reale pulsionale, si possa mettere in cifre senza con questo entrare in un'economia contabile.

Prendiamo per esempio i fenomeni del corpo nella psicosi, quelli che a partire dalla Conversazione di Antibes chiamiamo neo-conversioni. Il prefisso "neo" serve a distinguerli dalla classica conversione isterica, che a una rappresentazione rimossa sostituisce un'inscenazione corporea, un teatro che passa attraverso il corpo immaginario. In questo caso abbiamo un corpo parlato. Il soggetto dell'inconscio, privato della normale via espressiva, trova modo di esprimersi usando il corpo. È un corpo parlato dal soggetto dell'inconscio, e riflette la concezione freudiana dell'inconscio, come negazione della coscienza.

Lacan rifiutava quest'idea dell'inconscio. Per quanto si sia sempre riferito alle strutture freudiane dell'inconscio, Lacan si è però distanziato dalla materia di cui è fatto l'inconscio freudiano: le rappresentazioni.

Un inconscio fatto di rappresentazioni è inevitabilmente dipendente dalla coscienza, perché dalla scolastica fino a Kant, e da Kant a Brentano (da cui Freud prende il termine di rappresentazione) fino alla fenomenologia moderna, la rappresentazione è la similitudine dell'oggetto nella coscienza.

Freud non può alleggerirsi dalla dipendenza dell'inconscio dalla coscienza proprio perché il suo inconscio è fatto di rappresentazioni.

A Lacan non è mai piaciuto il termine inconscio per il suo valore negativo, perché non concepiva che l'inconscio freudiano potesse essere semplicemente la negazione della coscienza.

Si arriva così al corpo parlante, e alla sua differenza dagli oggetti parlati, siglati dal discorso scientifico. L'inconscio non è fatto di rappresentazioni ma di linguaggio, di linguisteria, di *lalangue*, e questo linguaggio non ha bisogno di passare per la coscienza per andare a scriversi sul corpo.



L'inconscio rappresentazionale di Freud dipende dalla coscienza. L'inconscio di significanti di Lacan si collega al corpo. Per passare dal corpo parlato dell'isterica freudiana al corpo parlante delle neo-conversioni bisogna uscire dall'universo rappresentazionale freudiano, retaggio del platonismo attraverso la scolastica.

Il reale del corpo parlante ci apre una nuova clinica. Non si presta infatti ai giochi di sostituzione del corpo parlato, soggetto alle leggi della condensazione e dello spostamento, o a quelle della metafora e della metonimia. La pulsione segna dei tracciati sul corpo, marca le zone erogene, il godimento s'incanala nei solchi che la scrittura apre alla libido, come mostra molto chiaramente per esempio la funzione erotica del tatuaggio.

Si apre qui la differenza tra il corpo parlato e il corpo parlante. È la clinica della psicosi, con i fenomeni elementari, con le neo-conversioni, con il lasciar cadere l'immagine del corpo, come in Joyce, a mostrare come sia il corpo, non la coscienza, a essere investito dal linguaggio, e anche come alcuni disturbi corporei localizzati possano, nella psicosi ordinaria, funzionare da stabilizzazione, circoscrivere la piena ricaduta del godimento sul corpo che si verifica nella schizofrenia.

Perché Lacan parla allora di mistero? Perché mette in gioco questo termine che fatichiamo ad attribuire alla grande chiarezza clinica di Lacan? Direi perché alla trasparenza rappresentabile del corpo parlato, che ha sempre un al di là a cui invita, giocando in questo abilmente la metonimia sottrattiva del desiderio, il corpo parlante poggia sul palinsesto opaco della turbolenza pulsionale, del godimento incanalabile ma non traducibile, cifrabile ma non calcolabile.

Abbiamo allora la clinica dei nodi, di cui spesso ho sentito lamentare che è difficile dare esempi. E certamente lo è, perché non dipende da leggi generali, mostra – la *monstration* lacaniana, che non è la dimostrazione della scienza – senza rimandare, senza indicare un referente diverso dagli oggetti che maneggia, senza rappresentare. Forse dovremmo provare proprio cominciare a cimentarci con la clinica dei nodi, con le sue difficoltà, ma anche con le sue grandi possibilità, perché la psicoanalisi a venire passa per vie che stiamo appena cominciando a battere, e che necessariamente non sono a portata di mano.

- 1) J. Lacan, Il seminario, Libro XX, Ancora, Einaudi, Torino 2011.
- 2) J-A Miller, "Il reale nel XXI secolo. Presentazione del tema del IX Congresso dell'AMP, in La psicoanalisi, n° 52, 2012.
- 3) A. Sokal e J. Bricmont, Imposture intellettuali, Garzanti, Milano 1999.

## **Il mistero del corpo parlante**

**Alicia Arenas**

“*Il reale dell'inconscio è il corpo parlante*”:<sup>17</sup> questa frase di Miller ci porta a meditare sul mistero che vi è implicito se ci facciamo alcune domande, per esempio qual è la specificità di questo reale? Bisogna situarlo prima, dopo o insieme al significante? Perché questo reale è posto come un aspetto dell'inconscio? Perché nel corpo? Cos'è il corpo parlante? Come situare lì il sintomo, come il *sinthomo*?

---

17 J.-A. Miller, “L'inconscio e il corpo parlante”. Conferenza tenuta a Parigi il 17 aprile 2014. [www.wapol.org](http://www.wapol.org).

Lacan si riferisce all'inconscio in diversi modi nel corso della sua opera, per esempio, uno dei modi in cui allude alla presenza dei significanti dell'Altro nella vita del soggetto è quando dice “*L'inconscio è l'Altro*”, riferendosi a un inconscio associato a un sintomo che parla, che interpreta, che punta a decifrare il senso nascosto del sintomo per mezzo della serie di significazioni che si dispiega nel discorso dell'analizzante e che, nel discorso analitico, si situa come sapere nel luogo della verità.

In questa dinamica sorgono difetti, difficoltà dove il discorso urta con punti di inerzia, momenti in cui il sintomo si zittisce o mostra il suo godimento ripetitivo, impedendo alla significazione fallica di emergere, segnalando la presenza di un altro campo che resta nascosto. Fin dai suoi inizi il metodo psicoanalitico dedica la sua ricerca a scoprire il campo delle resistenze, della difesa, tuttavia Lacan nei suoi ultimi sviluppi riesce a svelare che ciò che è ignorato non è solamente ciò che è represso, ma che c'è nel reale del godimento qualcosa che è al di là della repressione, presente nel corpo stesso.

Per questo, stabilire il campo del “corpo parlante” implica non solo di entrare nell'aspetto nascosto del sintomo, ma anche di segnalare che c'è un'altra dimensione di ciò che parla, un altro modo di usare il significante che ci distoglie dal fulgore della verità per farci incontrare l'oscurità di ciò che è fuori dal pensiero.

La nostra percezione del corpo si organizza molto presto in una relazione di annodamento tra immaginario e simbolico, campo del pensiero, lasciando fuori ciò che non è possibile prendere con questi strumenti. Ne *L'essere e l'Uno*<sup>18</sup> Miller spiega la nozione lacaniana dell'inconscio reale e, sebbene situi il Reale come un registro che stava lì prima del significante, ci fa anche intendere che non sarebbe possibile approssimare l'aspetto reale dell'inconscio senza il significante, poiché si tratta di un Reale fatto di godimento, e il godimento non è precedente al significante, ma è un effetto della presenza del linguaggio, solo che non si tratta ora del significante nel Simbolico, nemmeno nell'immaginario, ma di un significante che percuote il Reale in-corporo perché fa buco, e fare del corpo buco vuole dire implicarlo in un campo differenziale nel Reale, che da lì in avanti sarà un Reale di godimento, campo dell'Uno.

Questo effetto di linguaggio emerge da un momento originale nel quale il significante morde per la prima volta il Reale fondando così il *parlessere (parlêtre)*. Ma non si tratta di un significante represso, che ritorna nei *défilé* del simbolico per rinascere nei nuovi sensi del sintomo, bensì di un significante-marchio nel corpo. Lacan si riferisce agli “echi nel corpo del fatto che ci sia un dire”.<sup>19</sup> In questa prospettiva, la dimensione dell'essere resta situata nel campo dei fantasmi, delle percezioni, della realtà psichica, segnata dai significanti dell'Altro, e questa sarà la dimensione della parola. Un essere che è fatto di sembianti, con i quali arrangiarsi per fare legame con l'Altro e per organizzare il mondo attorno a questo buco fondante, campo dell'Uno, che inaugura un abisso insolubile tra l'Uno e l'Altro, quel che Lacan indica con la sua formula “Non c'è rapporto sessuale”. Un campo di pura differenza che Lacan chiama l'Uniano,<sup>20</sup> nel quale, invece della parola, situa la scrittura (logica).

Nel Seminario XIX<sup>21</sup> Lacan dice: “*La psicoanalisi cos'è? È la localizzazione dell'oscuro che si comprende, di ciò che si oscura nella comprensione, dovuto ad un significante che ha segnato un punto del corpo*”.

18 J.-A. Miller, Seminario dell'Orientamento Lacaniano, *L'essere e l'Uno*, inedito, Parigi, 2011.

19 J. Lacan, *Il Seminario, Libro XXIII, Il sintomo*, Astrolabio, Roma 2006, p.16.

20 J. Lacan, *El Seminario. Libro XIX. ... o peor*, Paidós, 2012.

21 *Ibidem*, p. 149.

Lacan torna a Joyce per spiegare questo campo dell'Uno dicendo che Joyce *incarna* il suo sintomo, "che è il contrario di significantizzare".<sup>22</sup> Nella significantizzazione è l'Altro, è il linguaggio, nell'*incarnazione* è il corpo e *lalingua*, un campo che non dispone di riferimenti che lo rendano leggibile. Lacan nomina questo sintomo *sinthomo* e indica che la genialità di Joyce è che, con questo, arriva a toccare l'Altro. La scoperta e la teorizzazione da parte di Lacan del *sinthomo* di Joyce permette di addentrarsi in ciò che sarà il suo ultimo insegnamento, con conseguenze fondamentali per la clinica psicoanalitica.

Lacan parla del corpo come "*supporto*",<sup>23</sup> supporto del discorso, supporto dell'essere. Ci dice che, nell'esperienza analitica in primo luogo ci sono i corpi, e che si comincia precisamente a lasciarli di lato, il che sottolinea il fatto che continuano a essere lì. L'esperienza analitica non è senza il corpo, ma in-corpo.

Nel XXI secolo il simbolico non è quello che era, questo implica che la psicoanalisi trovi la via per raggiungere un inconscio che scorre tra le righe, tra un discorso che parla all'Altro e un corpo che "si gode" se stesso, senza l'Altro. È in questo punto che Lacan ci offre la nozione di *sgabello* (*escabeu*, S. K. Bello), come un giro possibile del *sinthomo* verso un tipo di soddisfazione che si innalza dal corpo – di quello che si crede di avere – per raggiungere una qualche forma di legame con l'Altro, un tipo di godimento dell'immagine e della parola che permetta di sostenersi nel mondo, di farsi un mondo fuori dalla ripetizione sintomatica.

Sul sito web del prossimo Convegno dell'AMP 2016 troverete una pagina chiamata "Pezzi staccati", nella quale appaiono diversi esempi di questo "farsi un mondo". Uno di questi, prezioso, è un commento di Paula Cristina Verlangieri sul dipinto "*La colonna spezzata*" di Frida Kahlo, che include una citazione della pittrice che rispondeva a una domanda sull'arte. Dice così: "*Pensavate che io fossi surrealista ma non lo sono, non ho mai dipinto sogni, ho dipinto la mia realtà*".

Traduzione di Maria Grazia D'Arino

## **Puntare alle budella**

### **Irene Kuperwajs**

Come può l'analista con il suo dire toccare il corpo, operare sul reale del godimento? Miller riprende lo sforzo di Lacan di pensare, lungo tutto il suo insegnamento, in cosa consista l'interpretazione o l'atto dell'analista. La sua trasmissione negli ultimi anni ne ha dimostrato la problematizzazione quando il simbolico perde protagonismo e *lalingua* non comunica ma è un apparato di godimento.

I- Miller nella sua Conferenza<sup>24</sup> afferma che nella nostra pratica, quella del XXI secolo, si tratta di puntare alle budella, al corpo parlante, per mezzo dell'interpretazione. Le budella sono legate al corpo. Nel dizionario alludono all'intestino di un uomo o animale,

22 J.-A. Miller, *Pezzi staccati. Introduzione al Seminario XXIII Il sinthomo*, Astrolabio, Roma 2006, p.38.

23 *Ibidem*.

24 J.-A. Miller, *L'inconscio e il corpo parlante*, in [www.wapol.org](http://www.wapol.org) e in *Aggiornamento sul reale, nel XXI secolo*, AMP, Roma: Alpes 2015, p. 274.

al ventre, alle viscere. Ci sono delle espressioni di linguaggio che le mischiano alle emozioni: “Mi si rivoltano le budella”, per esempio, esprime schifo. Le budella non sono l’immagine, piuttosto si collocano al rovescio rispetto all’idea di armonia e unità corporea che propone il corpo speculare della buona forma. Le budella non alludono neppure al corpo mortificato dal significante e svuotato del godimento. Nemmeno all’oggetto *a* nella sua dimensione di semblante che fa riferimento alle sostanze episodiche ritagliate dalle zone erogene di un corpo frammentato, fatto di pezzi di reale.

Dunque, le budella, che corpo evocano? Segnalano il corpo come sostanza godente, nella sua dimensione di reale. Corpo che gode, affetto dalle parole. Nell’attualità incontriamo corpi limitati all’immagine nei quali apparentemente nulla li tocca, corpi nei quali sembra che il reale rimanga forcluso e con questo panorama la psicoanalisi propone di puntare alle budella. Non è un fatto di poco conto. Nella sua lusinga a una *donna ispirata*, Lacan chiama M. Klein *la trippaiola*<sup>25</sup>, riferendosi alla maniera selvaggia in cui tratta l’inconscio, vicino al reale del corpo, oltre gli oggetti fantasmatici immaginari. Non credo che per noi si tratti di convertirci in selvaggi trippaioli, ma è un antecedente.

II- Cos’è fare l’esperienza dell’inconscio al livello del *parlessere*? In primo luogo far passare il *parlessere* per un’analisi e mettere in moto l’inconscio transferale. Poi, dal lato dell’analista, l’operazione si separa dall’interpretazione freudiana che pretendeva di ottenere il ritorno del rimosso. Si differenzia anche dall’interpretazione che mirava al desiderio inconscio dal lato del senso, l’elucubrazione di sapere e l’effetto di verità. O della potenza della parola dell’analista e del suo silenzio. Se tra il reale e il senso c’è uno iato, la prospettiva dunque ormai non sarà il senso goduto del fantasma, ma l’opposizione tra godimento e senso. Di fronte a questo, l’interpretazione fallisce. L’accento della pratica analitica si sposta dal desiderio al godimento autistico del corpo, godimento che esiste e che non mente.<sup>26</sup>

Lacan introduce il riferimento alla perturbazione della difesa in *L’Insu ...*, essendo questo l’orientamento principale della pratica legata alla clinica del *parlessere*, giacché la difesa non è di fronte al significante ma di fronte al reale. Sposta il luogo dato alla repressione per sostituirlo con la difesa, che non si presta all’interpretazione. Si tratta di disturbare questo godimento che non parla all’Altro e al sapere. Già in *Varianti della cura tipo*<sup>27</sup> Lacan ha detto che W. Reich ha commesso un solo errore: ha dimenticato la verità. Così ha dimostrato a cosa può arrivare l’attacco al carattere considerato come difesa, minimizzando le produzioni dell’inconscio. Perciò non si tratta di eliminare la verità, e disinteressarsi delle finzioni del semblante. La disgiunzione tra il godimento e il senso inquadra una pratica della cura orientata dall’antinomia del reale e il semblante, e dall’ininterpretabile del sintomo. Miller allude all’interpretazione come perturbazione in quanto “scompiglio del godimento”; si tratta di mobilitare il corpo, e questo richiede che l’analista metta il corpo e apporti “il tono, la voce, il gesto, lo sguardo”<sup>28</sup>. Perché il dire risuoni, quando si tratta del corpo parlante, bisogna far risuonare la pulsione e per questo occorre che il corpo vi sia sensibile. “Le pulsioni sono l’eco nel corpo del fatto

25 J. Lacan, *Giovinanza di Gide o la lettera e il desiderio*, in *Scritti*, volume II, Einaudi, Torino 2002, p. 748.

26 J.-A. Miller, *L’Essere e l’uno*, lezione del 12 maggio 2012, inedito.

27 J. Lacan, *Varianti della cura-tipo*, in *Scritti*, volume I, Einaudi, Torino 2002, pp. 331-332.

che ci sia un dire”<sup>29</sup>. Si articolano così l’inconscio e il reale. Non si tratta di sostituire un senso con un altro senso, ma di “sostituire il senso con una significazione vuota che è l’equivalente dell’effetto di buco”<sup>30</sup>. Da un lato la disgiunzione reale-senso ma, contemporaneamente, la necessaria forzatura che comporta una certa relazione tra i due.

III- M. si sente brutta, si guarda costantemente allo specchio. Il padre si arrabbia con lei perché “lo tortura” con la sua tristezza ma lui ha torturato lei con lo sguardo e le parole. Le sedute cominciano “oggi mi sono sentita male, molto brutta, non mi sopporto”. Se qualche ragazzo le si avvicina lei si sottrae e comincia a pensare a quanto sia brutta. La sua immagine corporea occupa tutti i suoi pensieri. Si produce così una specie di ripetizione dello stadio dello specchio in cui non funziona l’Altro che separa nella buona maniera. Alcune interpretazioni: “uff, guardarsi tutto il giorno allo specchio!” “sola con i tuoi pensieri!” producono uno spostamento dal “sono brutta” al “penso che sono brutta”. Il segnalare la sua posizione di godimento in questo guardarsi dà conto del fatto che “c’è qualcosa, per ciascuno, da preferire alla propria immagine”<sup>31</sup>. Poter ritagliare il pensarsi è stato cruciale. “Penso, dunque si gode” ci orienta rispetto al corpo nella sua dimensione reale, più lontano dall’essere ma più vicino all’esistenza. Un ricordo d’infanzia insegna all’analista in merito alla sua posizione: lei viveva con i capelli “legati” perché non le piacevano i suoi capelli. Ha vissuto attaccata al suo *-fi*, che non lascia così come il “sono brutta” che fa esistere la relazione tra i genitori. C’è stata la *tyche* con la parola del padre, un cattivo incontro con il “sei brutta” che la traumatizza e dà consistenza immaginaria a questi pensieri. Rimane attaccata a un godimento effetto di un traumatismo contingente che implica una soddisfazione fuori senso.

Collocato il punto del suo attaccamento i pensieri cominciano a cedere. Sogna di stare nella sua stanza, e la voce del giovane che le piace le diceva che voleva stare con lei. Si guarda allo specchio e si comincia a deformare. I suoi difetti si espandevano per tutto il corpo. La femminilità è il difetto che contamina il corpo, le costa acconsentire all’uscita verso un altro corpo. Questa gravidanza dell’immagine, dell’estetico, conduce a un rifiuto del corpo e implica un rifiuto del femminile. Occorre separarsi da questa forma ideale che aspira a dominare il reale, perturbare la sua difesa. Al nominare la coppia legare-slegare il sintomo come evento di corpo si precisa in quanto “legatura”. M. al momento attuale sente un vuoto oramai che non pensa più tanto al fatto di essere brutta. Bacia il ragazzo che le piace a una festa. La posizione femminile si relaziona alla possibilità di sopportare il vuoto. In lei, l’impronta della castrazione la avvicina a un vuoto depressivo che compare quando comincia a slegarsi. Questo vuoto già si anticipava nell’infanzia. Qualcosa si attraversa nel passaggio per l’inconscio e trasforma l’analista in una voce che la tranquillizza con la sua presenza, allo stesso tempo in cui questa stessa presenza fa risuonare la pulsione. L’accento posto sulla voce e lo sguardo, la possibilità di nominare questi frammenti di corpo, è stato il modo in cui l’oggetto si è prodotto come ciò che è elaborabile del godimento in analisi ed è il modo in cui “il

---

28 J.-A. Miller, *La experiencia de lo real en la cura psicoanalítica*, Paidós, Buenos Aires 2003, p.136.

29 J. Lacan, *Il Seminario*, libro XXIII, *Il Sinthomo*, Astrolabio, Roma 2006, p. 16.

30 J.-A. Miller, *El Últimísimo Lacan*, Paidós, Buenos Aires 2005, p. 180.

31 J. Lacan, *La terza*, in *La Psicoanalisi*, n.12, Astrolabio, Roma 1992, p. 26.

transfert prende corpo”<sup>32</sup>. Le sue investigazioni sulla femminilità fluiscono un pò di più sebbene dovrà andare in analisi per accedere all’essere il sintomo di un altro corpo.

IV- Freud, preoccupato per le conclusioni dell’analisi, tiene di mira l’analista e il suo atto prendendo la metafora “lavorare con la dura pietra o con la tenera argilla”<sup>33</sup>. Quanto agli analizzanti che sembrano di argilla, i risultati sono labili, senza marchi, come se si avesse “scritto sull’acqua”. Questa espressione di Freud evoca che l’atto dell’analista deve toccare il corpo per lasciare qualche marchio, perché qualcosa si scriva. Lettura e scrittura attraversano un’analisi. Interpretare è leggere in un altro modo, articolato all’*S(A)*<sup>34</sup>, la lettera singolare di godimento. Lettura contingente, che richiede l’appoggio della scrittura. Passare dall’ascolto del senso alla lettura del fuori senso si allontana dalla verità e ci conduce alla fissità del godimento, all’opacità del reale.

Una psicoanalisi potrà condurci alla lettura se l’interpretazione annoda il corpo e *lalingua*. L’analista *en-corps*, presta il corpo a queste interpretazioni, facendosene *partner*.

Traduzione di Laura Pacati

## Un piccolo dettaglio

### **Gracia Viscasillas**

Ricordo un bambino di quattro anni, di cui mi occupai solo per qualche mese sostituendo temporaneamente una collega nel *Centro de Atención Temprana*.<sup>35</sup> Serio, molto bello, di una bellezza estatica, si faceva circondare da un silenzio che preservava una distanza. Ebbi cura di non rompere il suo silenzio, mi rendevo conto del peso della sua importanza. Così che non gli chiesi parole, e le mie, poche, tranquille, si limitarono a inquadrare la seduta – vale a dire, il momento dell’entrata e dell’uscita – e a nominare le cose che sceglieva e alcune di quelle che stava facendo, nel tentativo di associarmi al suo lavoro.

Ci fu un tempo in cui segnalavo il termine della seduta quando si occupava diligentemente di raccogliere i materiali che aveva portato. Mi si chiariva che lui stesso segnava in tal modo quel momento, e, indipendentemente dal tempo che avevamo occupato, fui docile rispetto al suo movimento.

A volte prendeva un foglio e una matita e cominciava a riempire tutto il foglio in un modo singolare: faceva un punto sul quale la sua matita girava fino a fare un grosso

32 L. Gorostiza, *Pienso, luego se Goza. El cuerpo y los goces en los confines de lo simbólico*, in *Cuerpos escritos, cuerpos hablados*, Revista ELP 21, aprile 2012.

33 S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile*, in *OSF11: L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti* [1930-1938], [Bollati Boringhieri](#), Torino 2003, p. 524.

34 J.-A. Miller, *Leggere un sintomo*, in *Attualità Lacaniana*, n. 14, Alpes, Roma 2012, p. 27.

35 *Centro de Atención Temprana*, della *Fundación Atención Temprana*



punto e dopo il tratto si stendeva attraverso il foglio in una maniera sinuosa, fino a soffermarsi su di un altro punto e di nuovo i tratti sinuosi e i punti, fino a riempire tutto il foglio, senza sollevare la matita dalla carta. È di questo che voglio parlarvi, del suo disegno, delle parole e dell'embricatura con il corpo.

Ricordo una seduta che costituì una svolta. Lui stava disegnando, come le altre volte, apparentemente concentrato nei suoi tratti. Questa volta, mentre faceva uno dei suoi punti, io dissi con un tono monotono "il buco della bocca". Indifferente alle mie parole, continuò con il suo disegno. "Il buco degli occhi, un occhio, l'altro occhio ..." continuò indicando al ritmo dei suoi punti ingrossati ... "il buco di un orecchio, l'altro orecchio" ... E così accadde qualcosa: sollevò i suoi occhi dal foglio e mi guardò nello stesso istante in cui con la sua mano si portava le dita verso i buchi del naso, mostrandomeli. Per me fu un momento di commozione che non trasparì nelle mie seguenti parole, emesse con lo stesso tono monocorde delle precedenti: "i buchi del naso". Dopo ciò si alzò dalla sedia e andò in bagno per occuparsi di altri buchi.

A partire da questa seduta, sorsero dei cambiamenti significativi.

-Il suo disegno cambiò: procedeva cominciando con un punto, grosso, dal quale emergeva il tratto sinuoso, ma questo tratto terminava ritornando al punto iniziale, emergendo qualcosa della forma – ancora informe - , una specie di figura.

- I racconti, altro elemento che lo aveva interessato dall'inizio, presero una diversa importanza. Dallo sfogliare le pagine, di cui io segnalavo il termine con un "è finito", cominciò lui stesso a dire "è finito", e a soffermarsi in modo molto preciso su alcuni racconti, e su alcune pagine: l'immagine di un bambino che dorme nella sua camera con un mucchio di giocattoli sparsi tutto intorno, alcune immagini de "Il libro della jungla", e un racconto in cui apparivano Topolino, Pippo e Pluto che suonavano la chitarra, la tastiera e la batteria cantando.

- Se prima si occupava del fatto che tutto rimanesse al suo posto in modo meticoloso, cominciò a sparpagliare le cose. Ricordo una seduta in cui svuotò un cassetto di giocattoli che conosceva, fino a lasciare solamente un foglio, un foglietto del Centro. Poi prese questo cassetto come scalino e si arrampicò appena un momento sulla scaffalatura. Mi avvicinai per aiutarlo pensando che volesse prendere qualcosa posto in alto sullo scaffale, ma si mostrò infastidito dal mio intervento e mi allontanai. In quel momento, non avevo compreso. Al momento di uscire, la stanza rimase in disordine. Solo quando tornai e mi occupai io stessa di riporre le cose, mi resi conto del "mistero del foglietto": su di esso appariva l'immagine di un bambino di spalle che si arrampicava su di un albero, proprio l'immagine che il bambino aveva riprodotto.

In quel tempo, e anche in seguito, questo bambino partecipava anche al Giardino d'Infanzia "Patinete", dove io lavoravo come coordinatrice clinica dell'equipe educativa. E fu in queste riunioni di coordinamento che potemmo cogliere qualcosa in più del lavoro in corso del bambino.

Anche al "Patinete" era sorto l'interesse per il rovesciare, e in modo molto netto: cassette di costruzioni, di giocattoli, sabbia ... Parlai della scena del disegno, dei racconti e del cassetto, del fatto che fosse qualcosa di nuovo, qualcosa su cui stava lavorando, e che convenisse osservare e tentare di cogliere cosa fosse in gioco. E ci fu chiaro che si trattava di qualcosa in relazione al corpo, poiché si osservò che il rovesciare era sul suo



corpo, come se la sensazione prodotta dallo scivolare dei materiali sopra di sé gli permettesse di sentire qualcosa del limite del corpo stesso.

Ci rendemmo conto di ciò che in quel tempo appariva anche come un trattamento del corpo in relazione al suo lavoro con l'immagine, poiché sorse un interesse molto particolare per lo specchio. Prendo il racconto di una scena importante nella quale il bambino, seduto davanti a un grande specchio, attirò l'attenzione dell'educatrice per uno sguardo particolare: il bambino guardava lo specchio nel punto in cui appariva la scena del gruppo di bambini della sua classe che giocavano dietro di lui, cosicché l'immagine rifletteva lui stesso tra gli altri bambini, come un quadro nel quale rimanendo alieno al gruppo formava parte dello stesso.

Cominciò ad avvicinarsi agli specchi facendo facce e gesti estatici, e prendeva anche altri educatori e sua madre per costruire determinate posture. Ci rendemmo conto che – tanto nelle sedute come nella sua stanza nel Giardino d'Infanzia – allo stesso modo della scena del foglietto, sembrava provare gesti e posture tratti dai racconti che sceglieva: gli oggetti sparpagliati del bambino che dorme, le posture di Topolino, Pippo e Pluto con la musica, e diverse scene tratte dal racconto “Il libro della jungla” – che rimaneva il suo preferito anche al “Patinete”.

Rispetto al disegno, si osservò anche il cambiamento sopradescritto, il passaggio alla forma. Da una forma chiusa e informe alla forma delle barche, che cominciò a disegnare insistentemente.

Questo bambino di quattro anni, oggi è un adolescente di sedici che ha realizzato esposizioni delle sue opere in diversi paesi. Continuò al “Patinete” fino ai cinque anni, dopodiché si favorì un periodo di accompagnamento in un collegio di scolarizzazione ordinaria con degli appoggi. Fino ai sei anni continuò a frequentare il *Centro de Atención Temprana*, e a partire da quell'età e fino ad ora ha proseguito il suo percorso con un collega psicoanalista della ELP. Inoltre, partecipa al gruppo di adolescenti del *Centro Torreón*, anch'esso di orientamento psicoanalitico.

Attualmente si situa sotto due significanti che lo nominano: artista e musicista. Rispetto alla musica, suona diversi strumenti, alcuni dei quali ha imparato a suonare da autodidatta, e conosce gruppi, canzoni e date di concerti, cosa che non cessa di apparire nelle sue opere. Rispetto al disegno, è qualcosa che non ha mai abbandonato e che la sua famiglia, tenuto conto dell'importanza che aveva per lui, ha sempre favorito.

Nella sua infanzia, dalle barche passò ai treni, e in particolare ai piani dei viaggi che faceva con la sua famiglia, segnalando nei percorsi i “punti” con i nomi in cui s'incontravano le popolazioni attraverso cui passavano. È anche capace in un flash, con rapidità estrema, di disegnare le città, i popoli, cogliendo la sostanza, senza abbandonare i dettagli che d'altra parte hanno a che vedere con la sua propria storia nella sua stanza in questi luoghi.

Ma attualmente, nei disegni, nei suoi quadri, ora pieni di colore e con uno stile molto singolare, si dedica fundamentalmente a disegnare quelle persone che fanno parte della sua vita. Perciò, estrae e plasma aspetti che le caratterizzano, ai quali aggiunge in una prospettiva peculiare personaggi della musica, dei fumetti e dei cartoni animati della sua infanzia. E si rileva qualcosa: appare sempre in tutti un piccolo dettaglio: i buchi del naso.

Traduzione di Stefano Avedano

## **How To (K)not**

**Joanne Conway**

Come sottolinea Jacques Alain Miller, la clinica di oggi si occupa del parlessere. L'ultimo insegnamento di Lacan comprende una rinominazione dell'inconscio freudiano e un riassetto degli stessi concetti lacaniani di legami o annodamenti tra corpo e linguaggio.

Vi è la clinica del senso e degli effetti di senso -relativamente al funzionamento del Desiderio e dell'Altro - e quella del godimento in gioco nel linguaggio stesso e nel godimento separato del corpo. Esse coincidono laddove i corpi riescono a creare ormezzi immaginari e simbolici.

Come sappiamo il linguaggio invade il soggetto e gli si impone, ma tali effetti sono radicalmente diversi nella clinica della nevrosi rispetto a quella della psicosi. Il godimento del soggetto, tuttavia, non è facile da individuare - particolarmente nella clinica della psicosi ordinaria, nei casi in cui non ci sono fenomeni tangibili o indicatori chiaramente definiti. Individuare tali segni nella clinica è una sfida.

In un recente articolo del seminario che teneva a Dublino<sup>36</sup> Neus Carbonell ha sottolineato, riguardo all'annodamento di corpo e linguaggio, come alcuni nodi siano migliori di altri - e questa è per me una questione: come annullare un nodo, un nodo delirante che ancora un soggetto psicotico, nel caso in cui tale annodamento sia dannoso. Come si possono disfare e rifare i nodi?

Lacan nel seminario VI, *Le désir et son interprétation*, interroga la funzione e la struttura del desiderio e utilizza molti mezzi, compresi sogni specifici. Nel sogno del padre morto<sup>37</sup> per esempio, tratto da *Precisazioni su due principi dell'accadere psichico*, spinge l'interpretazione edipica di Freud al suo limite. Per Freud il ripristino della clausola elisa, "A causa del suo desiderio" era sufficiente per interpretare il desiderio al cuore del sogno di questo sognatore in profondo lutto. Per Lacan, c'era di più. Ha preso quel piccolo elemento centrale e lo ha seguito fino al prisma del fantasma, per rifrangere gli elementi attraverso di esso. Quello che ha estratto (tra le altre cose) è stato il "Non lo sapeva", la beata ignoranza del sognatore che lo proteggeva. Un sognatore sul precipizio, un funambolo, sospeso sopra l'abisso del dolore dell'esistenza ridotta a se

---

36 The Knotting of Language and the Body in Childhood, *Lacunae*, 10, May, 2015, Dublin, APPI.

37 Lacan, J. *Le Séminaire, Livre VI*, « Le désir et son interprétation », Paris, La Martinière, 2013, pp. 101-119,

stessa, un dolore che questo sognatore ha comunque vissuto, ma da cui è stato allontanato. Allontanato da: *è meglio non essere nati*.<sup>38</sup>

Lacan ha mostrato attraverso questo sogno che la funzione preventiva del desiderio e del fantasma ha permesso sia una relazione sia una distanza dall'oggetto. Il desiderio ha offerto ciò che egli ha definito un attimo di respiro per il soggetto (NdT<sup>39</sup>). In riferimento al suo ultimo insegnamento si potrebbe dire che il soggetto qui ha un corpo annodato al linguaggio, o meglio un'immagine del corpo e un'immagine incarnata, un annodamento che include il registro simbolico.

Quando il desiderio non è in gioco, nel caso in cui non ci sia alcuna protezione da parte della *beata ignoranza* della castrazione, che tipo di annodamento è possibile?

È venuta con il nome di *Depressione*, un partner scomodo, in quanto non si confaceva alla sua immagine. C'era stata la morte di un genitore qualche tempo prima, una relazione che la aveva annodata ad una particolare identificazione e ad un senso nel mondo. I rapporti familiari si erano incrinati nei mesi precedenti la morte del suo genitore. Successivamente i rapporti di lavoro erano divenuti problematici, la sua "identità" professionale era minata da un collega, in precedenza suo amico. La vita era sospesa, non c'era gioia, non c'era vita nella vita. Nessun corpo di cui parlare... Cominciavano ad emergere sogni di morti, ma in questo caso, il suo corpo era quello senza vita, un corpo di decomposizione e di resti e successivamente un corpo invaso dal godimento dell'altro. Non il sogno del padre morto, in cui si sosteneva la beata ignoranza, ma piuttosto una ineludibile attrazione verso un certo sapere. Quello che era cominciato come *Perché sono io?* si trasformò in *Io sono ...* durante una seduta.

Parlando di un evento del passato, un brusco arresto, un'esperienza di pressione agli arti, un'improvvisa irruzione di memoria, una parola interruttore, un nome pronunciato, provocarono l'uscita dalla stanza per vomitare. Quando tornò aveva la risposta *Io sono...* . Un'identificazione mortale ad un corpo fatto per il godimento dell'altro, una cosa abusata e misera inevitabilmente segnata da *è meglio non essere nati*.

Tutti i tentativi di sedare e disperdere la corsa alla conoscenza, la ricerca della certezza, non furono d'aiuto nel gestire quel momento. L'impotenza e il potere del linguaggio in un colpo solo. Parlare, per lei, dava sollievo ma era anche il veicolo per una corsa verso la "verità", che nessun intervento riusciva ad arginare. Ciò che accadde in quella sessione fu un annodamento, un annodamento delirante del linguaggio e del corpo che divenne un corpo fatto per l'abuso, per il tormento e la sofferenza. Il dolore dell'esistenza ridotto a se stesso. C'era stata una riconfigurazione degli eventi passati a partire da questo nuovo annodamento.

C'erano stati segni, naturalmente, segni sottili. Fin dall'inizio l'ipotesi di melanconia era stata predominante e il trattamento era stato diretto in base a queste linee. C'era stato un disannodamento durante la pubertà, in occasione del quale il corpo era diventato qualcosa che non funzionava più come prima, era disturbato, ma questo momento era stato superato. Anche la sua presa sul legame sociale si era sciolta in quel momento. Tuttavia c'era stato un annodamento tra il mondo accademico e la sua professione che le

---

38 *Ibid.*

39 NdT: l'espressione originale inglese "a breathing space" (letteralmente "uno spazio per respirare") mantiene, con il suo carattere "spaziale" e non "temporale", un'eco del significante "distanza".

aveva permesso un funzionamento, un attaccamento al legame sociale, il matrimonio e la maternità per oltre cinquant'anni.

Questo annodamento si stava disfacendo prima che lei giungesse con la sua diagnosi di depressione.

A questa seduta seguì poco tempo dopo un'ospedalizzazione. Era una parte di lavoro delicata da attuare, ma lei acconsentì. Mantenne il contatto con me in modo intermittente e alla dimissione tornò per parlare. Aveva trovato i programmi psichiatrici insopportabili - lei era lì per "capire" la sua depressione e creare la sua "cassetta degli attrezzi" di tecniche per gestirlo. La sua "storia" non contava - le due cose erano distinte. Per lei, la sua "storia" o delirio era tutto. Questo programma era servito solo ad alienarla ed isolarla dagli altri - naturalmente il termine "depressione" in questo gruppo di pazienti non aveva funzionato come un sintomo organizzatore, ciò che la organizzava era proprio il nodo delirante che aveva dato senso e ragione all'esistenza e alla sua sofferenza. Non importa quanto orribile fosse: in qualche modo talvolta riusciva a sostenerla, sebbene in modo molto precario.

Questo è ciò da cui voleva riprendersi, che voleva dimenticare. Si chiedeva se, nel caso in cui non avesse mai parlato, le cose sarebbero state diverse.

Cosa può servire per rifare questo nodo mortale, per renderlo più sopportabile, per temperare tra le sue spire l'orrore e il dolore della ferita? Questa è la mia domanda.

*Traduzione di Alessandro Arena*

## **La credenza nel reale e l'amore**

### **Luiz Fernando Carrijo da Cunha**

Mi sembrava fondamentale, in questo contributo ai "Papers", mettere in evidenza qualcosa che indica una direzione molto precisa quando si tratta di "ben dire" l'analisi del parlêtre. Questa precisa indicazione si può trovare in "*L'inconscio e il corpo parlante*"<sup>40</sup> di J.A-Miller, rispetto all'andare oltre la "debilità mentale" e il "delirio" seguendo la strada dell'"inganno (*duperie*)" – cito: "L'unica via che si apre al di là per il *parlessere* è di lasciarsi abbindolare da un reale, vale a dire di montare un discorso in cui i sembianti stringono un reale, un reale a cui credere senza aderirvi, un reale che non ha senso, indifferente al senso, e che non può essere diverso da quello che è".

Questa indicazione, tuttavia, solleva la questione di sapere come accedere a questo reale; inoltre, il fenomeno della "credenza" poggia sulle basi del sembiante. Stando così le cose, come si possono conciliare i due termini "credenza" e reale? Per quanto l'analisi non abbia lo scopo di cancellare, nel senso di ridurre a zero, i sembianti che sostengono una vita, non ci sembra opportuno trascurare la questione dal momento che questo accesso al reale non avviene per via diretta. Dunque, "stringere" implica in qualche

---

40 Miller, J.A., *L'inconscio e il corpo parlante* (presentazione del tema del X Congresso dell'AMP) in *Aggiornamento sul reale, nel XXI secolo*, Alpes, Roma, 2015, p. 278.

modo una riduzione e, si può dire, una riduzione portata all'estremo. Ma tale riduzione può essere sufficiente per accedere al reale? Lascio la domanda in sospeso per riprenderla più avanti.

Come spiega Miller nello stesso testo, la debilità mentale ci dice a proposito dell'immaginario che supporta la convinzione del soggetto di "avere un corpo"; allo stesso modo il delirio è il prodotto dell'iscrizione simbolica sull'immaginario del corpo e, in quanto dice a proposito della credenza, la nozione stessa di "delirio" dipende dal suo valore di senso. Emerge dunque in questo passaggio che il fenomeno della credenza, essendo legato all'immaginario e al simbolico, si costituisce nella trama "della realtà", se così si può dire, ma in ogni caso si mantiene nel piano del fantasma. In tal senso, la nozione di credenza, qui, non è scollegata da quella di amore, facendo attenzione a non sovrapporre le due cose, nella misura in cui l'adorazione del corpo e il "si crede bello (s'croie beau)" gioca con il narcisismo.

Nel suo testo "Il fenomeno lacaniano"<sup>41</sup> Lacan esamina la funzione dell'amore in cui include "ama il prossimo tuo come te stesso", e indaga il motivo che porterebbe l'essere umano ad amare il prossimo, rafforzando l'idea del narcisismo, e aggiunge: "Precisamente in questo punto si incontra il fenomeno assolutamente straordinario che si realizza a partire dal fatto che l'uomo [...] ama la sua immagine come la cosa a lui più vicina, vale a dire il proprio corpo". Ecco dunque su cosa si basa l'amore nel suo aspetto di velo e di malinteso, proseguendo la frase di Lacan vediamo disvelarsi l'equivoco: "Crede che sia 'io'. Ognuno crede che si tratti di sé. Invece è un buco. E poi, di fuori, c'è l'immagine. E con questa immagine egli fa il mondo".

Se l'uomo fa il mondo basandosi sull'immagine del suo corpo che crede di avere, il "buco" interviene a delimitare ciò che di questa immagine sfugge al corpo, e per questo il "di fuori". In questo senso il corpo del *parlêtre* inteso come corpo del godimento si costituisce come un "vuoto" e l'immagine sarà la risposta "mentale" prodotta come consistenza corporea. D'altra parte, la relazione con il simbolico alimenterà il corpo come "rappresentazione" nel campo dell'Altro, attraverso la significazione fallica che farà del corpo un corpo di significanti, mortificandolo, ma non tutto, nella misura in cui la libido può essere "confinata" in quelle che Freud chiamava "zone erogene".

L'operazione simbolica basata sul "Nome del padre", poiché lascia tracce, può essere vista come la creazione di una mancanza inassimilabile. La clinica attuale ci dimostra, ogni volta di più, che i sembianti, prodotti dell'annodamento del simbolico con l'immaginario, non solo "vacillano, ma sono riconosciuti come sembianti"<sup>42</sup>, il che porta alla proliferazione e all'offerta indiscriminata di oggetti, originando una discrepanza in ciò che si dice rispetto al corpo e al suo godimento. Ovvero, la "debilità" prodotta dal mentale della consistenza corporea e legata al simbolico "destina il corpo parlante come tale al delirio"<sup>43</sup>.

Ma, come ricorda lo stesso Miller, Lacan introduce "*c'è un reale*"<sup>44</sup> che antepone al sembiante. Reale che corrisponde al godimento del corpo e che resiste all'assimilazione da parte del sembiante. In questa misura, le vacillazioni del sembiante così come la proliferazione del significato portano allo scoperto l'"inesistenza del rapporto sessuale", che è propriamente il reale che interessa la psicoanalisi.

41 Lacan, J., *Il fenomeno lacaniano*, in La Psicoanalisi n.24, Astrolabio, Roma, 1998, p. 17.

42 Miller, J.A., *L'inconscio e il corpo parlante*, op. cit., p. 277.

43 Ibid.

44 Ibid.

Riprendendo ora la prospettiva tracciata da Miller quando si riferisce all'inganno (*duperie*) rispetto al reale, cogliamo che la psicoanalisi, per mezzo della parola, operando sul significato che questa parola porta, può sostenere un discorso incentrato non sulla necessità o sulla possibilità, ma sulla contingenza dell'incontro che apre all'impossibile.

Un'operazione di riduzione della parola all'osso, al suo significato. A questo punto, l'esperienza della passe può cercare di trasmettere come la singolarità del "sinthomo" possa essere decantata attraverso l'atto analitico che, essendo solitario, è caratterizzato dalla caduta della credenza nei sembianti.-

Nella mia esperienza come AE in esercizio, posso dire che "essere abbindolato (*dupe*) da un reale" può condurre infine a una fine analisi caratterizzata da una serie di contingenze che renderebbero possibile individuare una "zona d'ombra" prima vissuta come un' "ombra dismorfica" e che la passe ha circoscritto come un' "ombra in anamorfofi". La credenza nel potere minaccioso dell'ombra è stata sostituita dalla certezza acquisita grazie alla contingenza in cui un "acting out", nella cui lettura si potevano scorgere le "nozze con la morte", verrà preso come il limite imposto dal reale. Per attraversare questa "zona mortale" senza che il corpo venisse consumato dal godimento, è stato necessario che l'analista rimanesse lì, per sostenere fino alla fine con la sua presenza il raggiungimento di un dire fuori dai detti permettendo di delimitare il vuoto con un bordo. La credenza nel reale è stata delimitata dalla contingenza che presiede l'atto analitico, non senza la costante dall'amore che si dirige, ora, al legame con la Scuola.

Pertanto non mi sembra che si possa passare da un registro all'altro, ovvero, dalla credenza nel sembiante alla credenza nel reale senza che la riduzione incontri, nella contingenza, un punto di torsione, nel significato topologico del termine ove l'operazione analitica ricada su ciò che del corpo si è equivocato rispetto al reale, ovvero, che il desiderio dell'analista sia lì dove l'equivoco fa la sua comparsa affinché la verità possa giungere come "verità menzognera".

"Credere nel reale senza aderirvi" esige l'invenzione laddove il vuoto del corpo si separa dall'oggetto. Inoltre, "saper fare con il sintomo" come un processo continuo, testimonia di questa separazione senza che vi sia, per questo, un annullamento del vuoto o comunque la produzione di un sembiante nel quale si possa tornare a credere – anche se si tratta di una scommessa.

*Traduzione di Teresa Concas*